LA STIAVA
COMEDIA
DI M.
GIANMARIA CECCHI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.
M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA DELLA STIAVA.

Filippo, & *Nastagio.*	*Vecchi.*
Alfonso, & *Ipolito.*	*Giouani.*
Gorgoglio, & *Meino.*	*Famigli.*

Madonna Giouanna moglie di Nastagio.
Nuta Serua di Madonna Giouanna.
Cuoco *Zanaiuuolo.*
Galeotti *dua marinari.*

La Scena della Comedia è Genoua.

PRO-

PROLOGO DELLA STIAVA.

SE io dicessi, ch'i penso, che noi
Siamo hoggi con una Comedia (No
bili
Ascoltatori) sodisfare al popolo;
Subito e' ci sarebbe, e piu di uno, e
E piu di sette, che direbbon, ch'io (forse
(Essendomi cacciato la giornea)
Cercassi d'affibbiarmela, e di cignermela;
E pur con tutto ciò, Io stò per diruelo;
E se alcun di voi mi domandasse
In su quel ch'i la fondo, Ecco io vel dico,
Chi non sà che hoggidì, ogni huomo, che
Vede di poter farlo acconciamente,
E con qualche suo sconcio ancora, cerca
D'esser seruito? e perciò fà ogni opera,
Mette ogni studio per trouar chi bene
Lo serua, Questo è vero, e se ne vede
(Per non vi far andar troppo lontano)
L'esempio in fatto, ogni giorno, in le case.
Vostre, Che doue già staua vna Serua.
Hoggi son' poche due; E tale che a pena
(Ha pan per le Domeniche) e pur vuole
Tener la Serua, e'l Ragazzo per farsi
Seruir (mi fate dire) insin nel letto.

Hor poi che l'esser seruito, diletta
Così, Chi puote far cotal seruigio
(Più a compimento, che vna Stiaua giouane?
E se noi ve ne diamo vna hoggi, che
Sia tale, non douerete esserne tutti
Contenti? i so, chi si torrè di grazia
Di poterne trouar qualcuna in presto
Per questo Carnouale, e pagar' anco
Il nolo. E noi voglian' daruela in dono,
E per voi tutta; Accettatela adunque,
Poi che la vien per voi insin da Genoua,
E per mostrarsi più bella, ha condotto
La piazza principal di quella nobile
Città, Eccoui quà Genoua, e questa,
Chi v'è stato, la debbe riconoscere,
E chi stato non v'è, viua per fede,
Che l'è così; Hor tutti allegramente,
E da cortesi (come siete, e nobili)
Accettatela, e datele il silenzio;
Che oltre al dilettarui, e farui ridere,
Io vi prometto, che ne trarrete vtile.
E ciò fia col mostrarui, che alli vecchi
Si auien così'l far all'amore, come
A l'asino il sonar di lira, e a i giouani
Perseueranti (dopo alcun trauaglio)
Amor dona conforto, come a quello
Giouane hoggi auerrà, ch'escie di casa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alfonso giouane' solo.

TRa le molte passioni, che turbon l'animo
De l'huomo, e nõ ha alcuna, che sia più
Intima, che l'amore, e la quale habbia
Manco remedij, perche tutte l'altre
O per trouarsi in brigata, ò per fare
Esercizio, ò per qualche altro negozio
Si mitiga, e ci lascia respirare,
(Per non dir si dimentica) sol questa
Tenace sempre stà ferma ne l'animo;
Però fu a ragione chiamata e dardo,
E strale, che ci impiaga il core; e foco
Inestinguibil sempre, e siati amore
O benigno, ò'l contrario uguale, e sempre
Il trauagliare, e la sollecitudine.
E io ne so far fede, ricordandomi
Quanti, e quai furno li trauagli miei
Pria che in Gostantinopoli, io potessi
Hauer questa Stianetta, anzi pur questa
Signora mia, al cauarla, al condurla
Quanta spesa? oime quanti pericoli?
Ma hor condotta quà (lasso) mi tribola
La gelosia sì, ch'i non posso uiuere;
Non già che in uero ella me ne dia causa,
Ma uien dal proprio del male, e da l'animo
Mio troppo acceso, e perciò impaziente,
Ecco io stesso non so doue tenermela,

Che mio padre, ò mie madre non si anneghino,
(Come auerrà s'io la conduco in casa)
Che sia mia cosa; Altroue non la fido,
Nè potrei star senza lei una notte
In altra casa, misera à me, come?
(E pur mi conuerrà, che e' sia alla fine)
Sarà possibil, ch'io mi astenga mai
Di non star sempre doue lei? poi che
Hauendola lasciata pur hor'hora
In naue per uenire a far motto a
E miei di casa, I son stato forzato,
(Lasciando, a mezo rotte, le carezze,
Che mi faceua mia madre) a uenir fuori,
E andar uerso'l Porto per uederla.

SCENA SECONDA.

Gorgoglio famiglio, & Alfonso.

Gor. *E' mi manca la lena (oime) io ho*
La gola secca peggio che di pomice.
Alf. *Oime i son morto, ecco Gorgoglio.*
Gor. *Le gambe mi si fiaccan sotto. A. Gor-*
Goglio. G. Amazzi la peste chi uolesse
Far la stafetta a piede. A. O là, se' tu
Assordato balordo? G. E morto. A. Che
Cosa t'è occorsa? che fuori della mia
Comessione, hai lasciata la naue?
E la mia Adelfia sola? G. Oime noi siamo
Presso che rouinati. A che ci ha? escine,
Che è stato? G. Vostro padre. A. Che ha? che
Ha egli? dillo? G. E uenuto alla naue,

E uisto

E uisto Adelfia. A. Sia col tuo mal'anno
Furfante, asin, poltro... G. Buona moneta
Da pagare il salario a i Seruidori,
E ne corre a bellezza. A. Oime può fare
Il Ciel, che tu sia tanto trascurato?
Non ti diss'io, che tu non ti partissi
Da torno a lei? Et per espresso, che
Non la lasciassi ueder'a persona?
Gor. Lo dicesti, e lo feci; Ma essendo
Come sapete, che egli accade in naue,
Ito à por mano a certe robe, e' giunse,
E senza dir niente, entra di pratica,
E per cattiua sorta al primo intoppo
Si scontrò in lei, e cominciò a parlarle;
Io corsi là, e uisto che ella, come
Quella, che s'era uergognata, ò forse
Anzi del certo, non lo conosceua,
Non gli haueua risposto ancora, Mostro
Di giugner lì a caso, e lo saluto,
E li soggiungo, che non perda tempo
A fauellarle, che ella non intende
Ancor la lingua nostra, & a lei dico
In G[illegible]zo, che si parta, e cosi fece,
E si tirò nella camera in poppa,
E serrossi là dentro. A. O non ti do-
Mandò mio padre chi l'era? G. Li dissi
Vna Stiaua, che uoi haueuate in Pera
Compra per uostra madre, & come essendo
Venuta là di uerso Mingherlia.
Alf. Che fauola. G. Mi uenne all'improuiso;
Ma io ho pensato, che la fa a proposito,
Perche cosi la condurrete in casa

Vostra senza sospetto, e sotto mostra
Di insegnarli la lingua, Voi potrete
Ragionar seco a di lungo senz'essere
Intesi, In tanto trouando una casa,
(Perche a uostra madre uerrà a noia
Il fauellar con chi non sa rispondere)
La potrete conduruela, mostrando
Di hauerla riueduta. A. Horsu del male
E subito, e non fu cattiuo auiso,
Ma paruet'ei che lo credesse? G. Si.

Alf. *Perche gli è astuto, ben che e' faccia il semplice.*

Gor. *E se la beuue, e rallegrossi assai,*
E me la fece chiamare, e si uolle
Ch'i dicesse, che gli era uostro padre,
E le toccò la mano, e le fe a torno
Dieci moresche, ma la tornò in camera,
E serrò l'uscio, si com'io le dissi.

Alf. *Ben facesti. G. E con tutto ciò a pena*
E' si partì, e se l'hauesse a stare
In casa uostra, io non sicurerei
Di battaglia la barca. A. E u'è pericolo.

Gor. *Pericol sì, se uoi l'hauessi uisto,*
E se ne andaua in dolcezza, se bene
La forza manca per l'età, padrone,
La uoglia crescie, non sapete uoi,
Che come il posseder reca fastidio
Quasi di tutte le cose, cosi
L'esserne priuo accrescie più la uoglia?

Alf. *Domandott'ei di me? G. Signorsi, e*
Sentito che erauate andato a casa
Venne per la più corta, ond'io mi messi
Per questa altra più lunga a corsa, e sono

Arriuato-

Arriuatoci prima, acciò che se egli
Vi parla, uoi sappiate quel che è fatto.

Alf. *Bene stà a proueder hora una casa.*

Gor. *A prouederla, ma doue può stare*
Per qualche giorno, me' che in casa uostra?

Alf. *I conosco la uecchia mia, e so*
Quanto (in questo) ella m'è poco amoreuole.

Gor. *Eccolò a punto. Andiam di quà, che prima*
Ch'i li fauelli, I uò ueder l'Adelfia,
Che la debb'esser meza morta. G. A punto.

SCENA TERZA.

Filippo vecchio solo.

Sapendo che e' douea giugner di corto
La naue del mio Alfonso, Io ho sognato
(Quel che fa un pensiero) che la giugneua,
E mi arrecaua una colomba, che
Mi facea tanti colombini, ond'io
Desto me ne uò al porto, e trouo, che
L'era surta stanotte, e che'l mio Alfonso
Era uenuto a casa; Io salgo su
(Per ueder se il sogno haueua effetto
Anco nella colomba) e io mi affaccio
In una stella di Cielo, ò uà poi,
E fatti beffe de' sogni? Gisminda
S'io ti conduco questa colombina
A casa, noi empieren la colombaia.

SCENA

SCENA QVARTA.

Nastagio vecchio, Meino Seruitore, & Filippo.

Nast. *Auertisci Meino, che quelle bestie*
Non patischino a questi freddi. M. I so
Quel ch'io ho a fare, e si non uorrei bene
A me s'i non ne uolessi alle bestie
Fil. *Ma ella non mi intende, pur uedren*
Di darle anco la lingua. N. E che quell'orto
Si assetti bene. M. Horsu. N. Ascolta, dì
Alla Giouanna, che per ista sera
La non mi aspetti, perch'io ho quì in Genoua
Vna faccenda? F. Ecco Nastagio a punto
Buon dì, buon dì messer Nastagio nostro?
Nast. *O Filippo buon dì, e buon'anno; Che*
Fa' tu fuor sì di buon'hora? F. Nastagio
I stò male. N. E però uai fuori? che
Saranno i denti? auertisci stu porti
In testa troppo. F. Altri denti mi dolgano,
Che tu non pensi; E uuolci altro cappello,
Che tu non credi. N. Ha tu buone nouelle
Della tua naue? F. Si, l'è arriuata
Stanotte salua, e ha arrecato la
Bella, e la braua mercanzia. N. Adunque
Le cose passon bene, Io mi rallegro
Di questo, si com'anco mi dispiace,
L'altro tuo male, ò tuo danno; dì su,
Che ha tu? F. Stu non hai molta faccenda,
Io tel dirò. N. E s'io ne hauessi cento,
Le lascerei per farti cosa grata;

Che tu sai pur, che l'amicizia nostra
Cominciò si può dir col guscio in capo.
Fil. Si, e s'è mantenuta intera sempre
Per più di sessant'anni. N. E manterrassi
Fin che uiuiano, al Ciel piacendo. F. Dimmi
Di che tempo mi stimi tu? dì il uero?
Nast. E non bisogna, ch'io ti stimi, i so
Quanto tu hai per l'appunto sessanta
Otto forniti, & io corro il medesimo
Ve pochi mesi. F. Eh tu sei matto, i sono
Giouane. N. Non ti mettere alla proua,
Che tu darai del ceffo in terra, sai
Il prouerbio. F. Anzi sono un garzonotto.
Nast. E forse anco un bambin, che come noi
Veggian' la settantina (se per trista
Sorta e' ci resta, ò uien uoglie da giouani)
Noi ritorniamo bambolini, e peggio.
A me par sempre mai di dar del capo
Nel cimitero, e cercar della fossa.
Fil. Perche tu sei una conraccia fessa.
Nast. Stà bene, fa su, e datti a creder di essere
Gran barberesco. F. I mi sento gagliardo
Com'u a durlindana; e non cred'anco,
Che un garzonotto di uenticinque anni
Mi uincesse a null'altro, che il correre.
Nast. Io mi rallegro di questa tua buona
Complessione, & accioche la basti
Assai, io ti consiglio a farne poco
Cimento; Ma tu sei saltato, come
S'usa di dire, di palo in frasca; poco
Fa tu diceui di star male, adesso
Tu sei la uita, e la fierezza stessa.

Chi intenderebbe questo enigma? parlami
Chiaro, che io non sono Edippo. F. Intendimi
Bene tu. I non dissi d'hauer male,
Ma che io stauo male. N. E' mi pareua
(In sustanzia) tutt'uno. F. E poi studiasti
In giouentù Buezio? N. Gli anni tolgano
Lo studio, e lo studiato: e però in somma
Dì su che male è questo? F. Eh uuo tu in fatto,
Ch'i te lo dica? N. Ah si tu uuoi la chiacchiera
Di me stamani. F. Ve non te ne ridere.

Nast. L'usanza mia non fu mai di ridermi
Del male di persona alcuna. F. Horsu.
I sono innamorato. N. Ah ah, ò bello
Innamorato che è questo? F. Oh ti uenga
Il cacasangue nel forame, ò ridi.

Nast. O chi non riderebbe? Ma tu fusti
Vn baionaccio sempre, e mi uorresti
Ficcare una carota. F. Si, i uorrei
Ficcar la faua; I ti dico, ch'i sono
Innamorato, ridi hora (ue) quanto
Ti pare. Ma s'tu fussi ne' mie piedi,
Tu faresti altro uerso (a fe) che ridere.

Nast. Che innamorato del bichiere? F. Io dico
D'una fanciulla, che non ha diciotto
Anni, più fresca d'una rosa, e più
Bianca che un giglio. N. Be i lo uò credere,
Poi che tu uai cercando gli epiteti,
Tu puoi star poco a compor de' Sonetti,
E delle mattinate, hor uogl'io ridere.

Fil. Ridi in mal'hora, e tanto che tu scoppi
Come Margutte. N. Innamorato, e ha
Il capo bianco com'un'oca. F. Io ho,

I sono

I sono stato per dirtelo, che
Importa'l capo? Scempio, che tu sei,
Io non so arte a che e' si adopri meno
Il capo, che all'amore. N. Il capo si,
Ma non già il ceruello. F. Oh non sa tu
Il prouerbio del porro? N. Eime quando
Gliè stato colto, se la coda è uerde,
L'è però passa. Se questa tua Dama
Non ha meglio, la stà come una Ruta,
Ella potrà in una cosa sola
Lodarti, tu sarai gran pagatore,
Perche tu le darai sempre doppioni.

Fil. *Oh io ho uoglia di farti uedere.*

Nast. *Oime nò, perch'io non ho gli occhiali,*
E anco tu potresti esser gran Barbero,
Ma tu non hai però cera, dì su;
Chi è questa tua Dama? F. Vna Stiauetta,
Che'l mio figliuolo ha menata, e la uuole
Dare a sua madre. N. Tu harai la dama
In casa adunque? F. Si intende. N. Oh oh guardisi
Monna Gismonda. F. Guardila a suo modo.

Nast. *Che la farina se tu n'hai nel sacco',*
(Che non lo credo) andrà in cucina. F. Si.
Del chiaro, e se la fusse la Bertuccia
Da Siena, I uoglio, che questa ne stacci
Più di sette staccate, e più di uenti.

Nast. *E auertisci a questi tempi, che*
La non ti faccia fare il pane. F. Chi ha
Testa di uetro, non uada a battaglia
Di sassi. N. Fa più tosto de passiui,
Che de' gerundij sai. F. E tu ancora
Sei di quelli all'antica, che lo credono?

L'innamorarsi uien da gentilezza,
E da caldezza di sangue. N. Filippo
I non la uò disputar teco adesso,
Ch'i ho faccenda al porto, a riuederci.
Fil. *Non uagheggiar la mia Dama, che io*
Ti taglierò le gambe. N. Eh io non fo
Delle fanciulle Greche il guasto, che
I farei del uin greco. F. Vammi largo,
Tien gli occhi bassi. N. Si ch'i n'ho bisogno,
Ch'inciamperei ne' ragnateli. F. Adagio,
Io ti ricordo, che e' non ci ha sì debole
Cauallo, che alla biada al manco un tratto
Non rigni. E sur'un foglio bianco e bello,
Chi non ui scriuerebbe un uerso? N. Tu
Ringiouanisci, a Dio. F. Gorgoglio mi
Disse, che'l mio figliuolo era uenuto
A casa; I uò trouarlo, e intender che
Disegno e' fa di questa Stiaua, e poi
Mi uò assettar le carte in modo in mano,
Che dia come li pare, I lo uò uincere.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Filippo vecchio solo.

Gliè uscito di casa, e (per quanto
Io ho potuto di lontan ritrarne)
Mogliama non sa nulla della Stiaua,
Di che mi marauiglio, che hauendola
Condotta quà per lei, perche cagione
Non gnen'ha detto? Forse che l'ha fatto
Per giugnerle con essa all'improuiso;
E forse l'ha condotta, che mi quadra
Molto più, quà per mercanzia, e a lei
Harà detto comprarla per in casa
Sua, perche la uenga più contenta.
E questo hauerla sì lasciata in naue,
Me ne dà gran riscontro; che e' poteua,
(E in ogni mò giugneua allo improuiso)
E molto più, condurla seco, quando
E' uenne dianzi a casa, certo certo
La stà così, egli ce l'ha per uenderla,
E io son'huom per comperarla, e costimi
Che uuole, mosterrò ben, che e' la comperi
Qualcun'altro (per non andar col cembolo,
Come si dice, in Colombaia) e poi
La metterò in qualche luogo sicuro
A mia posta, dou'io (segretamente)
I possa andarmi a dondolar talhora
Senza saputa di nessuno, s'io so
Guidar la cosa bene in modo, che

La mia monna Gismonda non lo sappia,
(Che è cercatora de' miei contrabandi)
I farò l, più contento huomo di Genoua;
Bisogna io troui qualche buona donna,
(Se e' ce ne sia però) che stia con lei.

SCENA SECONDA.

Alfonso, & Filippo.

Alf. *Null'altro mi mancaua (a farmi giughere*
Al colmo de' pensieri, & de' trauagli)
Se non che ella non si contentasse
Di andare a star in casa da mia madre.

Fil. *E' questo il mio figliuolo? A. Nè m'è giouato*
Il prometter (com'io harò discarico
Quì certe robe, e ripigliato nolo)
Di rimenarla uia meco. F. Si eglie.

Alf. *Ecco mio padre. F. Tu sia il ben tornato.*

Alf. *E uoi il ben trouato, I non ui haueuo*
Veduto, perdonatemi. F. Statu
Sano? e gagliardo? A. La Dio grazia si,
E uoi? F. Oh bene quand'io ti ueggo quì
Sano, e con buon profitto, Io sono stato
Sino alla naue. A. Ben, che ue ne pare?

Fil. *Buona da caualcarla ancor dieci anni,*
E bene in punto è corredata. A. In questo
Viaggio non s'è hauto tanto di
Disastro. F. Si sarà fatto buon'utile?
Ma dimmi, che uuol dir, che tu sei pallido
Contro al solito tuo? e di chi nauica?

Alf. *Poi ch'io smontai di naue, e' m'è uenuto*

Vn

Vn fastidio di stomaco, e di testa,
Che mai'l maggiore. F. Tu fai dunque il contrario?
Gli altri, sogliono hauer tali accidenti
Quando gli entrano in mare. A. Io penso che
La sia stata quest'aria. F. Odi tu, oh fa
A mio consiglio, uà e posati in casa,
Fatti scaldar qualcosa in su lo stomaco.

Fil. *E l'è usanza a punto di chi nauica,*
O il bisogno suo auezzarsi à
Simili baie, non sapete uoi.
Chi disse nauicar disse, disagio?
Io starei fresco per mia fede. F. Eh semplice
Sempre che ne puoi hauer, piglia de' commodi
In ogni lato, o fa, fa a mio consiglio,
Statti in casa hoggi, uà uia dico. A. E hoggi
Mi conuien far riporre ne' Magazini
Parte di quelle robe, che io ho cariche,
E di mio conto e di altri, a lasciar quì
Per poter poi sta notte, che è buon tempo
Sciorre per alla uolta di Marsilia,
Doue è indiritto il resto del mio carico.

Fil. *Io ho più caro te, che tutta la*
Roba del mondo. A. E non è mal, che'l Prete
Ne goda. F. I mali, che a principio son piccoli
(Non procurati) fanno. A. A riuederci. F. Ascolta.

Fil. *Alfonso ascolta, uà su, ch'io andrò*
A farle scaricare io. Io saprò
Ben fare, si ch'i ne riposi già,
E scaricai la mia parte, quand'io
Ero de l'età tua. A. Non ci pensate,
A riuederci più per agio. F. Ascolta.

Alf. *Dite. F. Come son'ite le faccende?*

Alf. Oh e' non è tempo adesso. F. Vh che farà
Con tanta fretta? ha tu però paura,
Che la ti sia rubata? A. Chi? F. La naue,
Che ci ha tu arrecato di Leuante?
Alf. Cotoni, lini, cuoia, e cose solite.
Fil. Oh non ha' tu condotta anco una Stiaua
Per tua madre? I so pure. A. I non pensaue
A cotest'hora. F. Ell'è una bella giouane.
Alf. Sodisfaui? F. Si, quanto a lei, ma la
Non è già'l caso nostro. A. Perche causa?
Fil. Perche e' sarebbe meglio stanza assai
In cucina, che in sala. A. Oh delle uostre;
Sempre uoi siate su le burle. F. Nò
Questa sarè tanto dispetto, i so
Quel ch'io mi dico, noi habbian' bisogno
D'una, che sia da fatica, che spazzi,
Faccia bucati, Cuoca; e in somma,
Che si possa mandar fuori ad ogni hora.
Questa è bella da star per cameriera
Di qualche gran gentildonna. A. La sia
Da noi (se noi l'harem) la sa cucire,
E mia madre non uede lume più
Da far lauori, ò cuciti sottili;
Sì che questa farà per lei. F. Eh che s'ha
A tenerne anco un'altra, che ci faccia
Le faccende di casa? Eh che uuo' tu,
Che e' si dica di noi per tutta Genoua?
Le cameriere conuengono a i nobili,
E non a noi, che sian' di meza taglia;
Vna ghirlanda uale un quattrino, e
Non stà bene in testa a ciascheduno,
Ciò che si può, non si debbe. A. Oh stà bene,

Hoggi

Hoggi non s'hanno più tanti rispetti,
Chi può fare fa; e chi ha hauer, si paghi.
Fil. *La importa più che tu non credi.* **A.** *Baie.*
Fil. *E poi tu sai pur come sono i giouani*
In questa terra? E più quei che più fanno
Professione di nobili, e certi
Lor Cagnotti, a noi altri? e' non par loro,
Che noi ci stian' per nulla, sempre che
La fusse con tua madre fuori, le stiere
Intorno a casa notte, e dì? il medesimo.
Alf. *Io la condussi per lei, non parendoui*
Il caso a darla uia; e' uerrà bene
Fatto, che io ho uno amico, che
Me n'hauea chiesta una di questa taglia.
Fil. *Nò nò (se la si ha a dare, che tengo sia*
Vantaggio il darla uia per ogni modo)
I la uò dare a un'amico mio,
Che me l'ha chiesta. **F.** *Facciasene fuori*
Cotesto tale, che i la uò concedere
A un da chi io ho già riceute
Cortesie tante e tali, che io gli ho obligo.
Fil. *Noi siamo in su le cortesie, mai s'ha*
A conoscer'amico alcuno al uendere,
O comperare, il Mercatante è arte,
Che si fa per guadagno. **A.** *E per guadagno*
Vogl'io andare, credete ch'i la doni?
E me la pagherà bene, e non male,
Et anco è huomo da saper andare
Per essa, doue la fusse: E se egli
Non l'ha fatto sin hora, è stato più
Per il rispetto, che e' m'ha hauto, che
Perche e'gli manchi il modo a farlo, ma

Come e' sapessi, ch'i la dessi ad altri?
Buona notte, so dire. F. Ascolta Alfonso
Insino a hora, e' non è stato mai
Tra noi discordia, e non sarà di questo,
Non dubitare. A. Oh i lo so. F. Conducila
A tuo bell'agio a casa, e dalla a tua
Madre in serbanza, come cosa, che
S'habbia a dar uia, accioche a sorta la
Non le ponesse amore, attendi in tanto
A rassettar le mercanzie, e se
Tu facessi per mio consiglio, tu
La condurresti dalle uentiquattro
In la turata, noi saremo insieme
Domani, ò l'altro, e la daremo a chi
Ci sarà meglio. A. Mi piace, e cosi
Si faccia. F. Oue ua' tu hora? A. In Dogana,
E noi? F. Insino a fauellare al Doge.
Alf. A riuederci. F. Và sano, se io
Non dauo al mio figliuol questa lungagnola,
La Stiaua andaua uia; Io so di certo,
Che egli non me l'ha a uoler cedere,
Come quello, che l'ha promessa, e quello
Eßer d'autorità non mi garbeggia
Punto; si che s'io non mi gouerno.
Col ceruello, la Stiaua sarà d'altri;
Come farò? I non la uorrei perdere,
E tener non la posso a questo modo;
E manco hauerla; Stà ch'i l'ho trouata,
Io l'ho trouata per mia fede, I uoglio
Hora, che'l mio figliuol bada in Dogana,
Andar'al porto, doue andò Nastagio
Dianzi, e s'io ue lo trouo, i uò mostrare,

Che

Che e' me la tolga per autorità,
Che quiui non sarà chi lo conosca,
Et uò, che e' me la serbi in casa sua;
E sai e' tornerà troppo ben fatto,
Che la sua monna Giouanna, e'l figliuolo,
E la serua, e'l famiglio sono in uilla,
Ch'i lo uiddi serrar l'uscio a stanghetta
Dianzi quando e' mandò la gente in uilla;
Ma chi dirò che sia questo, che l'habbia
Voluta? Che so io qualcun di questi,
Che ci gouernan', che non gli parrà
Cosa nuoua (dapoi che anch'egli haueua
Vn suo di pari autorità) a questa
Volta; io lo ferirò con l'armi sue;
Cosi in mentre che'l mio figliuol si fida,
E bada alle faccende, Io baderò
A l'amore: oh stà stà, ecco Gorgoglio,
Che arreca roba a casa, e non poteua
Partirsi più a tempo dalla naue;
Hor a pigliar sì bella occasione.

SCENA TERZA.

Gorgoglio, & due Galeotti carichi di casse.

Gor. *O i sono a dirne il uero, che nuouo grappolo*
A trottar per la strada, come gli asini
Carico, e torre a uoi altri quel che
Vi si aspetta. Ga. *Ti par che'l nostro carico*
Sia poco? ò perche ha' tu hauer da noi
Vantaggio? sei figliuol del Duca Borso
Forse tu più di noi? Go. *Si ch'i son nobile.*

Gal. *La nobiltà di Gorgoglio? Go. Il bisauolo*
De l'auol de l'arcauolo mio nacque
Della faua di Orlando Furioso.
Gal. *I credeuo i Gorgogli ci nascessino*
De piselli. Go. Be già 'l tempo d'Orlando
Bacauan' anco le faue. Ga. Auertisci,
Che le lo fanno ancor'hoggi? Go. Si quando
Si tara 'l conto. Ga. E uia con queste robe.

SCENA QVARTA.

Ipolito, Alfonso, Gorgoglio.

Ip. *A che tanto affannarui? A. Deh fermateui*
Gorgoglio, che fatu con quelle robe
A torno a casa? G. Le arrecauo quà
A casa, che le son le uostre spoglie.
Alf. *Il mal che Dio ti dia manigoldo asino*
Coteste son le casse, che si debbono
Consegnar' in Dogana al Lomellino;
Portale tosto, che ti uenga 'l canchero,
In Dogana. G. Le son simili a quelle
Delle spoglie. A. S'tu daui nelli sbirri
Io harei fatto un guadagno: E poi uola
Alla naue, & di lì, e dalla Adelfia
Non ti partire, Hatu inteso. G. Signorsi.
Alf. *Che diceuate uoi messer Ipolito?*
Ip. *Dico a che serue questo uostro andare*
Duo passi inanzi, e quattr' adietro? E' ella
Altro che una Stiaua? A. Eime Ipolito
Se uoi sapeste. I. Può egli esser' altro
Se non che essendo uoi uenuti in naue?

Essendo

Eßendo luogo stretto uoi ui fiate
Accostati un po'nsieme? e riscaldati?

Alf. *Se uoi sapeste gli oblighi, che sono*
Tra lei e me. I. Poſſon'eſſer maggiori
Di quei che sono tra marito e moglie?

Alf. *Ben diceſti; E' bisogna amico caro,*
Che io ui conferisca un mio segreto,
Perche mi diate e consiglio, & aiuto.

Ip. *Eccomi. A. Ma segreto. I. I sono un putto?*

Alf. *Questa Stiaua è mia moglie. I. E doue? ò quando*
La toglieſti uoi? A. In Pera. I. Che è Perotta?

Alf. *Signor nò, e' bisogna fratel mio*
Darmi modo à saluarla senza che
Il uecchio sappia il parentado. I. I Cieli
M'hanno fatto uenir (che non doueuo)
Hoggidì fuori, che ne li ringrazio,
Perche io ui faceſſi questo commodo;
Ma che bisogno hauete di mia opera?
Se la Stiaua deu'ire da uostra madre?

Alf. *Donde'l sapete uoi? I. Da uoi medesimo*
Quando lo diceuate a uostro padre,
Che hauendoui uisto, mi fermai
Per farui motto, e sentendoui sì
Parlar di sodo, e forte, detti orecchio.

Alf. *Consigliatemi adunque, perch'io sono*
Fuor di me. I. Poi ch'i u'ho a dar consiglio,
Andate in casa a uostra madre; ditele
La lite; e fate forza di disporla
A darla al uostr'amico, dite che
E' ui campasse già la uita, fate
Qualche trouato spauentoso, e come
Gli è huom da eſſer riſpettato, e che

Andando fuori uoi hauete spesso
A riscontrarui; potresti anco aggiugnerci,
Che dubitate del uecchio, che egli
Non la uoglia per se; e s'io u'ho a dire
Il uero, non sarà forse anco a caso;
Ma a lei bisogna far la cosa chiara;
Tutte le donne son gelose delli
Mariti, e ancor che tra lor sien passate
Le proue d'importanza, tutta uolta
Al tempo della carestia, e che
S'ha cura a i contrabandi, a questo modo
Ella ui uerrà fatta; poi bisogna
Trouar l'amico, che la pigli, e luogo
Doue tenerla: di queste due cose
Lasciate a me'l pensiero. A. Io ui ringrazio,
E haueua pensato, con mia madre
Tener cotesto modo, & per tal causa
Tornauo adesso indietro; ma io dubito,
Nè so di che. I. L'è pazzia il farsi ombra
Da se. A. I non uorrei in mentre che
I stò a parlar con mia madre'l mio uecchio
Andasse al porto, e la mandasse uia;
Et la mettesse in casa alcun di questi
Nobili, onde poi io non la potessi
Cauare. I. Se le uuol ben (com'io mi stimo)
E non la metterè costì; A. Cotesta
E' immaginazione, e tira molto
A l'utile; chi sa se quel che noi
Tenghiamo amore, fuss' amor di danari,
Ip. *Il proprio delli amanti è il dubitare*
D'ogni cosa. A. Oh io stò per andar fino
Alla naue. I. E se intanto il uecchio torna,

E acconcia nostra madre, Alfonso, egli è
Troppo uantaggio l'occupar'il primo
L'orecchia, e far far buona impressione,
Massimamente se'l iudice è debole;
Se'l uecchio mette alla uecchia in sospetto,
Che costei sia uostra cosa, ella che è
Tutta pinzocherona (io la conosco,
Si farà coscienza di tenerla
In casa, e ne la dà nel petto. A. Oh io,
Ho'l lupito per le orecchie. I. Horsu facciamo
Così, andate in casa, e io andrò
Al porto, e se e' ui uiene il uostro uecchio,
Lo tratterrò e spedirò uolando
Quì un per uoi, e s'io uedrò che tratti
Di uenderla, e io quiui a scomiare. A. Oh
Ipolito ui sono Stiauo. I. Siate
Stiauo pur della Stiaua, a me fratello.
Alf. Se e' tratta di uenderla, offerite
Ancor uoi, e gagliardo. I. Cento scudi?
Alf. E dugento, e trecento, e mille, di
Casa hanno a uscire, e ritornare in casa,
E sopra tutto auisatemi. I. Fate
Stima d'esser lì uoi; Non ui partite
Di casa, ò si uenite per la ritta
Al porto. A. Se Gorgoglio arriua, dite,
Che caui la fanciulla, e che la meni
Quì a casa, e uoi di grazia, a tante, e tante
Aggiugnere quest'altra cortesia,
Venitene con loro alla seconda
Per li accidenti. I. Fatto stà, se ella
Vorrà partirsi senza uoi? A. Oh uedi
(Già mi s'era scordato) che la disse

(I son fuor del ceruello) non uolere
Venirci dianzi; onde bisogna ch'io
Vi sia in persona. I. E però fate tosto
Con uostra madre, e poi uenite uia,
Che io ui aspetterò. A. Bisognerà
Poi trouar un, che si finga. I. Io u'ho detto,
Ch'i prouedrò ogni cosa; facciamo
Hor questo, che ci importa più, andate,
Ch'i uò al porto. A. I mi ui raccomando.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Filippo vecchio solo.

' uedi uedi, che la caricai
A questo Alfonso, che si tien sì sauio;
Io mi son comperata hoggi una Dama,
Fingendo che i sia stato forzato
A uenderla, sarà ben dibisogno,
Ch'i conti al mio figliuolo il prezzo, quanto
Vogl'io dir di hauerne hauto? cento
Fiorini? troppo fia, horsu, e' saranno
In casa in ogni modo, I potrò anco
Dirgli, chi gli ho, e non me li sborsare;
La giuggiola è l'hauer quel uiso bello;
Et anco non mi ha fatto poco commodo
Nastagio, che s'i l'haueuo a condurre
In casa mia, al giudizio di mogliama,
Buona notte, i toccauo la su zachera;
O lascia dire, gracchiare, e far capo
Al mio Alfonso, ma a sua posta, se
La gli par'aspra, piglila in duo uolte;
La parrà dolce a me, che ho bisogno
Di tornagusti, e di ristoro, che
Con la Gismonda mia, e hora mai
Come pagare un debito de l'Auolo;
La si potrà badar'alle faccende
Di casa, e stare a contar le nouelle
Al fuoco con la fante, & con la gatta;
Et io intanto mi starò a dondola

Con quest'altra ladrina, ò io disegno
Di starmi questo uerno, che bei pezzi
In che dolce ritruouo, ma e' bisogna
Ch'i pensi al luogo doue, e al tenerla
Segreta, per amor delli uccellacci
Di rapina, e sa' tu se e' ce ne uola.

SCENA SECONDA.

Nastagio, & Filippo.

Nast. *Sì sì i lo condurrò, non dubitare.*
Fil. *E se si faren poi le risa grasse*
Del fatto mio. N. *Che bella mercanzia*
M'hà dato per le mani, non ci pensando.
Fil. *Buondì buondì, che è della mia Signora?*
Nast. *Troppo presto la fai Signora.* F. *Non ti*
Par'ei, che la lo meriti? N. *Meritalo,*
Se à te par così, però che'l mondo
E' bel per queste uarietadi. F. *Eh semplice,*
Nè per questo anco me ne fido, che
Da questi soppiatoni, che paion sempre
Vn digiuno comandato, e da guardarsi.
Nast. *Così mi piace a me; e quanto prima*
Me la caui di casa, tanto è meglio;
Che se a sorta e' tornasse il mio Ipolito
Di uilla, e potrè ben fartici dentro
Altro danno, che io. F. *Oh non l'ha tu*
Serrata come tu dicesti in camera?
Nast. *Non io, che e' m'è paruto (a dirti il uero)*
Mil'anni di leuarmele da torno;
Ma e' non ci ha, cred'io però, per hoggi

Pericolo

Pericolo, che e' torni. F. Oh i l'ho inteso,
Io te la cauerò di casa prima,
Che sia hora di pranzo. N. Si di grazia,
Che l'è uenuta insino a l'uscio, e si
Mi stimolaua (oime.) F. Come diauolo
Ti stimolaua? e di che? N. Ch'io uenissi
A cercare del suo padrone, per che
Gli ho detto di comprarla; Tu diceui
Che ella non parlaua Italiano?
O ella parla come noi. F. Gorgoglio
Cosi mi disse, e tu m'hai fatto andare
Mezo sozzopra, & messomi un moscone
Nel fiasco, e quasi che entrar teco in bestia
Con quello stimolare. N. In bestia, ha tu
Fatto entrar me. F. Che te lo credo, semplice,
Tu sei pur ancor tu uenuto in bientola?
Nast. A te la lascio; I dico a mescolarmi
In queste tresche, per tutta la strada,
Hauendo questo carriaggio a lato)
Sono stato guardato, proprio come
Se io hauessi messo corna, e credo,
Che e' ci sieno stati, da sei in su
Che hanno imparato l'uscio. F. Corrin tosto
Che e' ui si dà il pan'unto. N. Et ancora
Ero guardato più, che la piagneua,
Che pareua che ogniuno spiritasse
Di sapere il perche. F. Di che piangeua?
Nast. Che ne so io. F. Se la sapesse il bene,
Ch'i le uoglio, ella harebbe riso, e tu
Zoticonaccio, la doueui pure
Racconsolare? N. Che haueuo per strada
A farli a torno una canzone? Basta,

 Ch'i

Ch'i le diceuo, che l'haueuo compera
Per renderla al padron, che non piangesse;
Ma nè perciò si restaua, mi credo,
Perche la non lo credeua. E per ultimo
Mi disse in casa, che nol crederebbe
Mai sin che io nol conducessi quiui,
Onde per sodisfarla, e per leuarmele
Da torno, son uenuto a far quest'opera.

Fil. *Costei s'è innamorata di me, al certo.*

Nast. *Io credo, che tu scambi i personaggi,*
E che la intenda del tuo Alfonso. F. A punto.

Nast. *Che questo eßer uenuti di Leuante*
Insieme, sai la naue è stretta, e'l fiato
De' giouani è di gran uirtù (e maßime
In sì lungo uiaggio. F. Si Alfonso
Non pensa ad altro, che al guadagno, & è
Più discosto da queste cose, che
Gennaio dalle rose; Io ho ben' io
Visto, che ella mi uagheggia; Vò
In casa là, ch'i uò com'io la giungo.

Nast. *Adagio, adagio un poco. F. Eh cacasangue.*

Nast. *Non pensar tanto alla commodità*
Tua, che tu non pensi a quella d'altri;
Lo prima cosa e' bisogna, che tu
Troui una casa, e hoggi. F. E' se n'è detto
A bastanza, altro? N. I ho lasciato, che ella
Ordini un pò da mangiare, se tu
Andassi su, e' sarè fatto l'ordine,
Oh i non ci uò però metter la uita.

Fil. *Queste lunghe Nastagio. N. Eh tu sei matto.*

Fil. *Noi adoperren' le spade, e broccolieri.*

Nast. *Si e' brachieri; guardati a fidarmi*

Il

Ibuino, che ne torrei più tosto un fiasco
Buono, che una fanciulla. F. Eh sì, i credo,
Che tu torresti l'uno e l'altro; e poi
Credi tu, che io uoglia, che la faccia
Con quelle belle manine d'auorio,
E di latte, e di seta, la cucina?
Vadasi per un Cuoco. N. Che ti pensi,
Ch'i uoglia fare un conuito da Principi?
Cosette leste, rifrigerij, come
Chi ha alla uilla la brigata. F. Do
Do che ti uenga'l cacasangue misero,
Che pensi tu (forse) ch'i uoglia uiuere
Come fanno le piattole? di buio?
Oh uienne, uienne, che se questa quà
Mi dirà'l uero. N. Ben tu sei spacciato,
Pouer'huom la ti caua del ceruello.
Fil. *Ella mi caua, I son stato per dirtelo;*
Ma il mio uscio s'apre. N. Il tuo figliuolo.
Fil. *Però dianla di quà per la più corta.*

SCENA TERZA.

Alfonso solo.

Quant'è noiosa cosa l'aspettare,
Massimamente quando tu desideri
Di spedirti; E' non manda, e pur mi disse,
Che lo farè come e' giugnesse al porto;
In fatto chi uuol fare e bene, e presto
Faccia da se, Che a chi non preme il caso
Fa sera senza auedersene, ò Cielo,
I l'andrei a trouar, ma la mia uecchia

M'ha imposto, ch'io non mi parta, perche
Sendo su'l bel del ragionare, Madonna
Camilla Fiesca l'ha chiamata; & io
Ho bisogno di andarle a uersi, in fatto
Chi stà così uicino a questi nobili,
Bisogna, che si scommodi, & che e' lasci
Le cose sue per far le loro; e se
Dopò tanto disagio io ci facessi
Opera, che nol credo, percioche ella
Non l'ha presa co' denti a modo mio,
Ecco la madre di Ipolito, I uoglio
Tornar in casa, perch'io non mi sento
Punto hora a ordine per far conueneuoli.

SCENA QVARTA.

Monna Giouanna moglie di Nastagio, Nuta Serua vecchia.

Gio. *Dapoi che'l mio marito mi abbandona,*
(Come poco amoreuole, che e' fu sempre)
In uilla, e' non ui capita, e poi che
Il mio figliuolo anch'ei uuol star' in Genoua;
I non starò già in contado: ma
Doue è restata costei? oh moueteui.

Nu. *Vh i non posso comparir sì ratta,*
Con tanto peso adosso. **G.** *Come domine?*
Che peso hauete però? **N.** *Settanta anni,*
E più, uoi non sapete com'e' pesano?

Gio. *Voi hauete ragione, ma e' bisognaua,*
Che uoi non ci nascieste così tosto.

Nu. *Eh i nacqui quand'i fui piantata, e uennici*

Quand'io

Quand'io ci fui mandata, e s'egli ſtaua
A me, io harei a naſcerci, o ſi io
Sarei uoluta naſcerci Regina,
Oh pur beato, che noi ſiamo a caſa.

Gio. *Siate uoi ſtracca? N. E di che ſorta? E uoi?*

Gio. *Eh e' non ci è graſcia. N. E' ui ſtà molto bene,*
Voi poteuate mandar per la beſtia
A Naſtagio, che è ſtata in ogni modo
In ſu la ſtalla, ò ueramente torre
Il muletto del noſtro uicino Lapo,
(Che dicon quelle brigate, che l'hanno
Adoperato) che gliè coſi buono,
Bello, gagliardo, ageuole, e in ordine
Co i fornimenti tanto larghi proprio,
Come egli uorrebb'eſſer per le donne,
E ue l'harè preſtato uolentieri,
Come e' fa a l'altre colà ſu, che tutte
Per una bocca lo lodano, e dicono,
Che e' lo mena loro inſino in caſa.

Gio. *Io fatto conto di fare eſercizio.*

Nu. *I non ſo tante coſe, Io mel ſarei*
Patito bene, & uolentieri. G. Aprite
L'uſcio. N. Deh ſtà a uedere. G. Che è ſtato? N. E che
Si, ch'io harò perſa queſta chiaue.

Gio. *Domin lo uoglia. N. Maladette ſieno*
Queſte taſcacce coſi grandi, che
Ogni gran coſa ſi ſmarriſce dentro.

Gio. *Oh in buon'hora, e' non ci mancherebbe*
Altro. N. Oh Nabiſſo. G. Voi ue la metteſti
In ſeno. N. Anzi mi par ricordar quaſi
Che uoi la riponeſti nella uoſtra.

Gio. *Veggiano. Oh ſi uoi dite'l uero, tenete.*

Nu. Vedete uoi s'io ho buona marmoria.
Gio. Hauete ragion uoi: andate su
Aprite le finestre, oh ue che uscio;
In fine, e' si par bene, che e' non ci è stato
Donne, che ogni cosa è com'una stalla,
E poi dicon' quest'huomini, che noi
Non sian' da nulla, otto dì, che egli stieno
Fuor di noi, e la poluere gli mangia.
Vh i sono stracca; I non mi metto più
A far'a pie questa gira. N. O padrona,
O padrona ò padrona. G. Vh, che è stato?
Che hauete uoi? e? Siete uoi caduta?
Nu. Madonna nò, ohime che ho io ueduto?
Gio. Che ci ha? che è stato? N. Oime padrona mia
Non entrate più quà. G. Di che gridate
Voi sì? N. Oime mai più, mai più in tant'anni
Ch'i ci sono, ho ueduto. G. I prego'l Cielo,
Che ue lo faccia dire. N. Io ho ueduto
Su in cucina una fanciulla. G. Come
Vna fanciulla? N. La mi si fe incontro
In capo della scala su di sopra,
E come la mi uidde, ella fuggì
In camera, e serrò l'uscio. G. Chi può
Esser cotesta? N. Oh che credete uoi
Che la sia? se non qualche fanciullaccia,
Oh oh padrona mia, com'habbian' noi
Fatto bene a tornare? Egli era facile,
Che al partirsi ella ne portasse uia
Della roba, perche sì fatte genti
Sono come'l carbone. G. Chi ci può hauere
Condotto questa femina? N. Fia trama
Di Ippolito, che questi garzonacci

(Quan-

(Quand' egli hanno la casa a lor domino)
Crescano a modo loro. G. Eh nò, Meino
Mi disse, che Ipolito era andato
In uilla di messer Grimaldo. Se
E' ce l'hauesse condotta, e' sarebbe
Stato in Genoua; I dubito piu tosto,
Che la non sia per conto di Nastagio;
Che quel mandar Meino in uilla, e quello
Mandarmi a dir, che non ueniua là
Stà sera, e ch'io non tornassi, mi fanno
Credere, che egli hauesse acconcie l'uoua.

Nu. *Vh domin fallo, i no'l crederrei mai.*

Gio. *I lo credo ben'io, e anco tosto*
Me ne chiarirò meglio, andian' su in casa.

Nu. *Se la ci dà a tutte adua? Vedete*
L'è una giouanaccia cotant'alta.

Gio. *Che noi douian' fors' esser' a Baccano?*
Griderremo. N. E in tanto, chi ha le prime
Non ne uà netto, e' sarè forse'l meglio
Di chiamar' il fornaio, ò'l ciabattino,
Che ci aiutassin prima. G. I non ho tanta
Paura, su uenite. N. Andate inanzi,
Ma uedete Nastagio. G. E però andiamo
Ratte, che e' non ci uegga. N. Ecco. G. Serrate.

SCENA QVINTA.

Nastagio solo.

Quand'io sentiuo già contar che amore
Haueua fatto far tante gran cose
A gli huomini, Io rideuo, e mi pensauo,

Che elle fussin' tutte quante fauole
Di scioperati da contar a ueggbia;
Ma hora (ch'io l'ho uisto in fatto) io credo,
Che e' sia più potente, che e' non dicano;
Poi che egli ha fatto, che Filippo (il quale
E stato sempre più tenace, e misero,
Che huom' ch'i conoscessi mai) è fatto
Così sparnazzatore, che e' pecca in prodigo,
Perche (lasciamo stare, che egli habbia messo
Sotto il prezzo, che'l figlio harè cauato
Della Stiaua) che in altro tempo harebbe
Dato un'occhio più tosto, in su la piazza
Gli ha fatto un ronzamento, un comperare
Di starne, di pollami, e fatto un'ordine
Per istamane, e per cena; che s'egli
Ci aspettasse anco uenti gentilhuomini
Col Doge appresso, non farebbe al terzo.
Et ha tolto Cardon, tartufi, come
Quello, che sente la sua casa debole,
Et uuol cercar di puntellarla bene,
(Se egli riuscirà, che non lo credo)
Che gli huomini non son come le botte,
Che'l cuchiume sopplisce alla cannella,
E messo tutto induazane, a duo Cuochi
Gli manda quà, acciò che essi contentino
(A tauola) la Stiaua, dapoi che egli
Non la potrà contentar poi nel letto.
Ma doue son restati questi Arlotti?
Fa conto, i fo sì di rado conuiti,
Che e' m'haranno smarrito per la strada.

SCENA

SCENA SESTA.

Monna Giouanna, Naſtagio.

Gio. *O ſciagurata a me, ecco che belli*
Portamenti fa queſto rimbambito,
Quand'io non ci ſono. N. *Oime mogliama*
E tornata (e ha uiſto coleï) Io
Son morto. G. *Ecco in malhora a chi io fui data*
Con tanta dote. N. *Com'ho io a fare?*
Gio. *I uò, che e mie' fratelli ſappino queſti*
Be' portamenti. N. *Horſu a far buon'animo,*
E dire'l uero; Se la lo uorrà credere,
Tu ſia la ben tornata. G. *E tu ſia il male*
Trouato. N. *Oime perche Giouanna mia?*
Gio. *Me ne domandi?* N. *Etti accaduto nulla*
In uilla? che tu ſei tornata? ſi
Subito? all'improuiſo? G. *All'improuiſo*
T'ho colto ſi, e ancor che tu non uoglia,
Per te faceua, ch'io mi ſteſſi in uilla?
Che te ne douerreſti uergognare
Eſſer del tempo, che tu ſei, e fare
Queſte coſe? oh che belli eſempi? N. *Che*
Rombazzo è queſto? che è ſtato? G. *Si finge*
Non lo ſapere, che ti penſi forſe
Di gettarmi la poluere nelli occhi?
Naſt. *Oh tu mi pari una beſtia.* G. *I lo ueggo,*
Che tu mi tratti da beſtia; ma ſtanne
Sicuro pure, che s'io ſarò una beſtia,
I non ſarò una pecora, nè di
Quelle, che porton' baſto; ma di quelle,

C 3 Che

Che mordano. N. Oh i lo sapeuo bene
Cotesto (senza che tu lo dicessi)
Tanto t'ho io prouata hormai; Ma dimmi
Chi t'ha dato materia di dolerti?

Gio. *La materia tua. N. Si, tu dì il uero,*
Che io t'ho sempre troppo rispettata;
Dal che s'è cagionato, che tu m'hai
Preso, horamai, troppo rigoglio adosso.

Gio. *Che diauol di rispetto m'ha tu hauto?*
Che mi puo' tu far peggio? che fermarmi
In uilla, e tener quì la casa piena
Di sciagurate? N. Oh ue, che lo dicesti
Giouanna non la dire sciagurata,
Che l'è da bene, e honorata. G. Tanto
Poss'essa hauer mai bene; i ti so dire,
Che l'honor'è ridotto. N. Al certo. G. Vanno
Queste tue donne da bene per le case
D'altri? a far che? N. Oh senza che tu gridi
Io te'l dirò. G. Anzi meriteresti,
Che io gridassi insino al Cielo. In uero,
Che tu lo fai da paladina; hor odi
(Tu sai pur ch'i ti uo' tutto'l mio bene.)

Gio. *Dà le moine, dalle, a chi dai li fatti.*

Nast. *A te gli dò, ma tu sei entrata hora*
In gelosia, e si hai il torto. G. Il torto
Si, e'l diritto l'ha chi tu hai condotta
Per far quel che ti par in casa. ò s'io
Mi stauo in uilla? che gozouigliate
Faceuamo noi quì? huomo honorato?

SCENA

SCENA SETTIMA.

Cuoco, Nastagio, Monna Giouanna.

Cuo. *Muouiti fregagnuol, che sij fregato.*
Nast. *Quella su è una Stiaua Leuantina,*
(E l'habito che l'ha, te lo dimostri)
Che si litiga, e si m'è stata data
Dalla Corte in deposito, insin che
La lite si finisca. C. *Ancor non uuoi*
Comparire? tosto che ti magni'l cànchero.
Gio. *Ci mancauano a se i depositarij.*
Cuo. *Eccoci ista Nastagio, mostra doue*
S'ha a uicinare. N. *Oime, lui a quell'uscio*
Stà Filippo, Giouanna andiamo in casa,
Ch'i ti uò far contar la cosa a lei.
Gio. *E questi anco ti son dati in deposito?*
Nast. *Che n'hò io che far'io? colà, colà.*
Cuo. *Come? non me dicisti in casa tua?*
Che ci eri solo? N. *In quella casa dico.*
Gio. *Ecco che belle cene noi facciamo;*
E la Giouanna? Stenti. N. *Egli ha cambiato*
L'uscio. G. *Si si gliè uero.* N. *Io ero adesso*
In piazza. Quà Filippo comperrò
Queste robe, che fa stà sera pasto,
Che'l suo figliuolo è tornato, e mi disse,
Deh si mostra lor l'uscio, e a loro, che
Mi seguissino, e questo pazzo ha inteso,
Che e' s'habbia a cenare in casa mia.
Cuo. *Per non parer un locco, ò un caparrone,*
Che s'haueua a cenare, a che me cigni?

I non ti intenno? N. Fu quell'altro uecchio.
Cuo. *Dico, che fusti tu, e me dicisti,*
Che ci haueui una giouane. N. Tu menti
Per la gola ubriaco, oh uà in malhora,
Leuamiti dinanzi. G. Odi buon'huomo,
Non ti affaticar più, lascialo dire,
Che e' uuol la burla di te, stà pur quì.
Cuo. *Anzi mannami suso alla cucina,*
Che e' si fa tardi. G. Aspetta aspetta, monna
Nuta, uoi non udite. N. Che uuo tu
Da lei? G. Oh io uel dissi monna Nuta.
Nast. *Stà a udir, chi comprò queste bagaglie?*
Cuo. *Filippo. N. E perche seguiti me bufolo?*

SCENA OTTAVA.

Nuta, monna Giouanna, Nastagio, Cuoco.

Nu. *Chiamasti uoi monna Giouanna? G. Oh pure*
Mi rispondesti. Nast. Stà a udir Giouanna.
Gio. *Andate insino a casa e mie' fratelli,*
E dite loro, che uenghin quì hor hora.
Nast. *Lasciala dire, e non ui andare. G. I dico,*
Che uoi ui andiate. Nast. E io dico di nò.
Gio. *Andate uia. Nast. Non andate. Nu. I uoglio*
Vbbidir la mia pouera padrona,
Che ha più che ragione. Nast. A chi dich'io?
Gio. *Così tu uiuerai libero a tuo*
Modo, & a me si darà'l cuor di uiuere
Senza te. Nast. Che ti uenga'l cacasangue
Furfante, boia, tu m'hai rouinato.
Cuo. *Che t'haio fatto frate? Nast. Questa è mogliama,*
Che

Che è tornata di uilla, tu haueui
Pur ad hauer tanto d'ingegno, che
Tu mi intendessi. C. I non ti intisi mai.
Nast. Ch'i ti pagasse per far male, tu
Lo seruiresti. C. Me rincrescie. Nast. E a me
Caua coteste cose della zana,
E ponle in casa. C. Oh non le deggio cocere?
Nast. Tu m'hai cotto dauanzo, io ho fatica
Di conuenir con mogliama, quand'io
Ho ragione, pensa mo, come l'andrà?
Et massimo se uengano i fratelli;
Horsu io harò la buona cena, e la
Mala sera. C. Hor me paga. Nast. Và a Filippo.
Cuo. Ne portarò la roba. Nast. Hor toi in malhora.
Cuo. No son' e' tanti. N. Che uuoi? C. Vn Iulio. N. Vn ca-
Casangue che ti uenga. I uogl'ir su
A ueder s'io la posso (che nol credo)
Pacificare prima che giunga quà
La stiera de' fratelli a far gazzarra.

Fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Alfonſo ſolo.

E' Sarebbe impoſſibile, che io
Steſſi più in caſa ad aſpettar coſtui;
O poca diſcrezione, ſe egli mi haueſ
Mandata la riſpoſta per un gamber
E' douerebbe eſſerci giunto; ma
La mi uà coſi in tutte le mie coſe:
Chi uuol far preſto e ben, faccia da ſe.

SCENA SECONDA.

Ipolito, & Alfonſo.

Ip. *I ſo, che e' ſi dorrà di me, e harà*
Il torto. A. *Eccolo, e' uiene adagio, e ſcuote*
Il capo, ben la coſa è fatta. I. *Ma*
Dolgaſi di ſuo padre. A. *Come paſſano*
Le coſe? I. *Eh Alfonſo.* A. *Prima che uoi entria*
In altro, ditę ſon'io morto, ò uiuo?

Ip. *E' ci è accaduto una diſgrazia.* A. *Oime*
Ch'i ſon pur morto. I. *Quand'io giunſi, la*
Fanciulla era ita uia. A. *Com'ita uia?*

Ip. *Si uoſtro padre l'haueua uenduta,*
E mandatala uia. A. *Venduta? a chi?*

Ip. *Non l'ho poſſuto intendere.* A. *In cotanto*
Tempo? I. *Dicon, che e' fu'n un batter d'occhio*

Alf. *E tra tante perſone?* I. *Non ui fu alcuno,*

Che'l'

Che'l conosceste, ò lo uedesse a pena.

Alf. O quanto mi era'l meglio andar da me,
Nè mi fidar di persona. *I.* Che? haresti
Fatto nè più, nè meno. *A.* Nè si potrà
Più ribauerla? *I.* Se non si sa. *A.* Nè
Saper chi l'habbia? *I.* E' si uedrà di farci
La diligenza, che sarà possibile.

Alf. Gli amici non si trattan' così Ipolito.

Ip. E che ci poteu'io più fare? *A.* Oh mille
Diligenze, che io, s'io hauessi fatto
Per uoi harei usate, se non altro
Hauer mandato per me. *I.* Quand'io giunsi
L'era ita uia. *A.* Chi fusse andato presto.

Ip. Io corsi sempre, ma il male si fece
In quel che stemo a fauellare; e poi
Filippo si ui andò con cosa fatta.

Alf. Io mi posso doler di me medesimo,
Che mi fidai di persona, ma se anco
E' lo dicesse'l Cielo, e' si potena
Cercar di rintracciar quel che l'ha compera,
Di che paese? di che età? che habito?
Di che statura? oue gli andò con essa?
Se egli era solo? ò accompagnato? e simili
Indizij, che son facili, e che possono
Giouar'assai, così spacciar'li subito
Vn dietro? ratto? per la uia medesima?
Che a talbora e' non si potena essere
Dileguato dal porto cento miglia?

Ip. Di tali indizij io n'ho que' pochi, che
(Per diligenzia) è stato mai possibile;
Chi l'ha compera, è nostro Cittadino,
Vecchio, canuto, magro, grande, solo

Venne

Venne della Città con uostro padre,
E ritornò con la Stiaua per la
Strada di là; Io gli ho spedito dietro
Duo Galeotti, & io ne son uenuto
Per quest'altra per darui auiso, forse
Che lo raggiugneranno, io ho commesso,
Che la tolghino, e menino alla naue,
E noi ancora cerchianne per Genoua.
Alf. A Dio. I. Vdite, oh doue andate uoi?
Alf. Non uò, che la fortuna se ne uanti.
Ip. Vdite me; Si gliè uolato uia
Tutto crucciato meco, oh uedi bella
Cosa, che io ho fatta, preso briga,
Durata assai fatica, perso tempo,
E l'amico, oh stà bene, su ch'i farò
Vn'altra uolta manco accatta brighe.

SCENA TERZA.

Nuta Serua, & Ippolito.

Nu. Io fui ben pazza a fatto a creder di
Trouarli in casa a quell'hora. I. Ma poi
Ch'i son nel ballo, i uò ballar fin ch'io
Finisca (se è possibil) questa danza.
Nu. Oh e' bisognerà pur, che la faccia
Senz'essi. I. I so, che chi l'harà hauta,
Non douerrà portarnela per l'aria.
Nu. Intanto ella potrè pacificarsi
Con Nastagio, che'l caldo delle len-
Zuola suol pur esser buon paciale.
Ip. O ecco monna Nuta, che si fa

Vecchia? N. Eime figliuolin mio, si tribola.

Ip. Che ci è di nuouo? è tornata mia madre?

Nu. Oh cosi non fuss'el' in suo seruigio.

Ip. Perche? N. Perche di tu? gliè stato quasi
Per andar sottosopra il uicinato.

Ip. L'usanza sua. N. Oh Polito mio, ue
(In coscienza) ella n'ha hauto causa;
Vederlo mandar male il suo, e tu
Anco tien mano, che tuo padre faccia
Queste cosaccie? I. Che cosaccie? N. Oh si
Che tu nol sai? I. Non alla fede. N. Che
E' meni quelle brigataccie in casa?

Ip. Che brigataccie? N. Quella lieta spesa.

Ip. Qual lieta spesa? N. Colei? I. Chi? N. Oh si
Mostrati nuouo? I. O s'io so. N. Non giurare,
Ch'i te lo credo; ha in casa una femina
Di queste Stiaue, tant'alta, bellona,
Con una Cittadina, inuecchia e impazza.

Ip. E donde l'ha cauata? N. Onde si cauano
Simil brigate? I. Certo l'è la Stiaua
D'Alfonso. N. La ricorda bene Alfonso,
E piagne. I. Certo mio padre l'ha compera
L'età, l'effigie, e l'habito, riscontra.

Nu. Oh quanto harebb'ei fatto meglio a fare
Di que' danari un pò di ben per l'anima?

Ip. Dou'è ell'hora? N. Chi tua madre? I. Nò
Quella fanciulla? N. In casa la lasciai
Poco fa, che tua madre mi mandò
Pe' suo fratelli. I. Perche farne? N. Vuole,
Che e' sappin' queste belle orreuolezze.

Ip. Ell'hebbe sempre mai poca leuata.

Nu. Oime non dir cosi della tua mamma,

Che

Che gliè peccato, e poi fa tu la carne
Si fa l'uficio suo, e si risente,
Quando ell'è tocca nel honore. I. O basta,
Che e' pizziccano, e ben, di rimbambiti.
Nu. *Non già tua madre, e l'ha senno da fare*
Cento pandore. I. I uògl'ir su, ch'i credo
Leuar uia questa baia. N. Si si mandala
Mandala (figliuol mio di latte) doue
La merita; Vh che buon figliuolo è questo,
Vn Santerello, e le cose del Mondo
Non furno fatte a suo tempo, e' soleua
Esser cosi anco Nastagio, ma
(A quel ch'i ueggo) e' uuole in sua uecchiaia
Far quello, che e' non fe mai mai da giouane;
Noi altre donne sian' pur sottoposte
A una dura legge; chi la fece,
Ci doueua uolere il ben, che uuole
Il cane alle cipolle, che cosaccia:
E questa, che un'huom, che habbia moglie
Possa, non solamente andare a zonzo,
E di giorno, e di notte, in casa quante
Gli pare, e far'e rifar ciò che e' uuole;
Ma condurle anco in casa sua, e sia
Tutto ben fatto? e non sia chi lo biasimi?
Non che chi lo gastighi? E s'una donna
(O per cauarsi qualche sua uogliuzza,
Come si fa, che tutte sian' di carne,
E tagliate ad un modo) ò si per rendere
Pan per focaccia al marito, si caua
(Poi de cent'anni un tratto, e di segreto)
Qualche capriccio di faua, uh uh ardila,
Fanne Salsiccia, fanne carbonata,

La sciagurata, la ribalda, il fistolo
Non è sì nero, e sì brutto, e in somma
L'è mandata a sentenza di comune,
Cacciata uia com'un can guasto: ò belle
Leggi, che ci hanno fatto adosso gli huomini?
Eh, e si par ben, che e' non chiamorno noi,
E che e' uollon tenerci sotto sotto,
E mal menarci a modo loro; sarebbe
Douer sarebbe, che e' fusse sì lecito
Alla moglie di far, come al marito,
Acciò che e' fusse a fare, e fare, e che
Tal'asin desse in parete, qual si
Riceueße, si si, e che ogni uolta
O che'l marito, ò la moglie non fa
L'obligo suo, il parentado si
Intendeße finito, forse, forse,
E' non ci sarè tante pouerine,
Che uanno fuori come maritate,
E'n casa son più sole, che le uedoue;
Eh che uergogna è questa? Se una buona
Donna si si contenta d'un marito?
Come e' si sia, ò debole, ò gagliardo?
Perche non si harebb'anco il suo marito
A contentar di lei? massime quando
La fusse uaga di riporre, e di
Far della roba, come la padrona;
Che in buona uerità, è una donna
Da riparare a un Comune intero.

SCENA

SCENA QVARTA.

Naſtagio, & Nuta.

Naſt. Horſu non più, la ſi manderà uia.
Nu. Ecco'l padrone, che ſarà? Naſt. Trouaſti
Tu e mie' Cognati? Nu. Meſſer nò, che e' ſono
Tutti fuori. Naſt. Ventura, horſu uanne
Su in caſa; e cuoci quelle coſe, acciò
Che s'io triboleró col cuore, la bocca,
E'l corpo goda. Nu. Hauete uoi ueduto
Polito uoſtro, che è uenuto in caſa?
Naſt. Non io. Nu. Be ſi ſarà fermo là in camera
Terrena per poſar la cappa. Naſt. Che
Si fiacchi'l collo con queſta ſua Stiaua,
E con queſti ſuoi amori queſto barbogio
Di Filippo, che e' m'ha meſſa ſozzopra
La caſa per un'anno, e io baccello,
Che mi laſciai inzampognar da lui?
Hebbi (ti ſo dir io) del nuouo grappolo.

SCENA QVINTA

Filippo, & Naſtagio.

Fil. Io non uorrei però, che quel Mucione
(In mentre che e' mi tien fuora a cercare
D'una caſa) faceſſe danno in pentola.
Naſt. Eccolo quà. F. Perche ſe bene e' fa
La gatta morta, da queſt'acque chete
Ti guarda. N. I ti ſo dir, che tu m'hai concio

Ve pel dì delle feste. F. Che sarà?
E ti si muor sempre'l Bue di quaresima.
ast. Bue fu io a crederti. F. Dì su?
Ett'egli tempestato il pan nel forno?
ast. La tornata di uilla sai. F. Chi? Mogliama.
l. Diauol lo faccia? N. E l'ha già fatto'l diauolo,
E la uersiera. F. Tu diceui, che
La ui starebbe otto giorni. N. Così
Gli mandai a dire, ond'ella ingelosita
Si s'è messa a uenir a piedi, & ha
(Che è quel, che importa più) uista la Stiaua
Si che l'ha hauto a far meco del resto.
il. La fanciulla dou'è? N. In casa, ma
Disegna di assocciarla altroue, e tosto
Ch'i ueniuo a cercar di te per questo.
il. Disegneremo. N. E colorisci tosto,
Che mogliama è così montata in bestia,
Che la la caccerà alle forche, e forse
Andrà in malhora per te, se già prima
La non la fa saltar dalle finestre.
il. Oh non si proui, che l'è una giouane,
(Se la uiene alle prese) da far ire
Lei fuor del mondo, e che tu resti uedouo;
O se la lo facesse, tu haresti
Da pagarle (so dire) altro che'l bere,
Se senza che ci hauessi ò rischio, ò carico,
La ti facesse hauer questa Bazuola;
Ma tu le haueui a dir, che questa er'una
Stiaua, che tu le haueui comperata.
ast. Si l'è donna da uenderle uesciche,
Ordina pure (se tu non l'hai già fatto)
Doue la stia, e uienti per essa hora,

Che i non uoglio (a cagion tua) Filippo,
Che mogliama ne uada a casa sua.
Fil. *Oime lasciala andare. Tu non hauesti*
Mai (credilo a me) maggior uentura.
Nast. *Hatu trouata la stanza? F. Non io.*
Nast. *I te la manderò a casa. F. Oime*
Tu mi rouinaresti. N. Oh perche? F. La
Mia monna Gismonda serrerebbe
La mercanzia per riparare a i frodi.
Nast. *Cosi anch'io ho rispetto alla moglie,*
Com'habbi tu. F. S'io la dessi in serbanza
Per tre ò quattro giorni a monna Papera?
Nast. *E'l caso uà per lei, uà per lei. F. Adagio:*
Tu sai che genti stanno in su gli alberghi,
I non uorrei, che qualche cesto. N. Stauui
Tu a guardarla. F. Non ui posso stare
Già sempre. N. Falla serrar n'una camera.
Fil. *Si che le chiaui delli alberghi sono*
Sicure. N. Fauui apiccare una toppa;
O ue che grillo gliè saltato in testa,
Và, e fatti prestare a quel pittore
L'anello, che gli messe in dito il diauolo,
Che è buono al mal del geloso. F. E si faua
Inci metti parole tu, l'è cosa,
Che cuoce troppo. N. E me ha cotto. F. Asc
Veggiamo di trouare. N. Horsu i t'ho inteso,
Tu uuoi dar da godere al mio figliuolo,
Io te la manderò a casa. F. O canchero
Ti uenga poi con tanta fretta. I uò
Per lei, che e' par proprio, che tu dubiti,
Che mògliata non t'alzi in su'l ginocchio
E' ti sculacci. N. Ah si chi ama, teme

Và là

Và là, ch'i uò uenir teco. F. Cosi
Tu m'hai adunque per bugiardo? N. A questo
Modo starò io piu sicuro, oime
Andian' uia ratti, che il mio figliuolo
Non ci trattenga. F. O tu dicesti, che
Gli era di fuori? N. Egli è tornato. Che si
Ch'io ho data la lattuga in guardia a i paperi.

SCENA SESTA.

Ipolito solo.

Egli hanno dato a dietro; ma a lor posta
I non curo hora più di lor combriccole,
Dapoi che la fortuna ha fatto che
(Fuor d'ogni mia speranza, senza briga)
Io ho trouata questa Stiaua; e in luogo,
Che io non saperrei chiederlo meglio.
Hor che dirà Alfonso? Il buono, e'l bello
Sarò io, che ero adesso lo infingardo,
E'l dapoco, ma che gli è uizio proprio
Delli Amanti uoltarsi ad ogni uento,
E mandar d'una bocca, e caldo, e freddo,
Hor a cercar di lui, e dargli questa
Nuoua, che la terrà più che da calze.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Nuta Serua sola.

Gliera pure'l me', che noi ci stessimo
In uilla, e hauessin' fatto poi quà gi
E il giouane, e'l uecchio quante tresc
Pareua loro: e son' più di dieci anni
Che e' non ci si è gridato tanto; La
Padrona è inuelenita, e uuol toccarne
Il fondo (s'ella potrà) e l'hanno detto
In cento modi; prima e' la serbaua
Per una lite, poi l'è di Filippo,
(Come se e' non hauesse tanta casa)
E Polito l'ha detto, che l'è una
Stiaua, che è uenuta di Leuante,
Che Nastagio l'ha compera; so dire,
Fagli parlare; e agli colti tutti.

SCENA SECONDA.

Filippo, e' Nuta.

Fil. *O' com'è ei paurosо? e soffistico?*
Egli ha menata seco monna Papera
Per l'uscio suo de l'orto. *N.* *Eccolo apunto.*
Fil. *E' uuol, che l'esca di là con la Stiaua,*
Come una strada poco frequentata.
Nu. *O ue che non mi barò a girar per Genoua.*
Fil. *E' me ha fatto andar di quà; horsu*

E' basterà

E' basterà, ch'io stia discosto tanto;
Che la gli esca di casa, ch'i uò poi
Far la guardia da me alla mia roba.

Nu. *O e' neuà fauellando su'l sodo.*

Fil. *E quanto (a un certo modo) e' m'è piaciuto*
Il suo auiso) perche se a sorta
Ella fuße ueduta, e io con lei,
Che ci son conosciuto, il mio figliuolo,
(Che douerrà cercar) potrè scoprire
L'aguato. Eccoci fauola del popolo.
E sai se questi giouanacci nobili
Sanno far de' par nostri le Comedie.

Nu. *Che so, affrontol'io? F. Doue che hora*
Io l'andrò secondando, da discosto,
Che e' non paia mio fatto, enterrò in casa
Della Papera; e quiui uò prouarmi
S'i so far (per un tratto) il becco a l'oca,
E forse mi ui chiuggo per un pezzo,
Per non lasciar la borsa in preda a ladri.

Nu. *Voi siate'l ben trouato, I son la serua*
Quì di Nastagio. F. I ui conosco; E' ita
Via quella Stiaua? N. Eh messer nò (ch'i sappia)
Ma la padrona mia mi manda a uoi
Per saper chi ell'è? Ma deh si ditele
Il uero uero. F. E che le importa? N. Importale,
Se la nol sa, ella farà cagione
(Sopra l'anima mia) di qualche scandolo;
Massimamente, che Nastagio dice,
Che uoi'l sapete; E io lo credo, poi
Che uoi ne domandasti a prima giunta:

Fil. *Chi pensa la padrona, che la sia?*

Nu. *Che ne so io? qualche mala cosa.*

Fil. *Mala cosa una fanciulla sì bella?*
Mala cosa è la febre. N. *Eh' si uoi state*
Su per le baie; e però che l'è bella
Sospetta la padrona: F. *Eh nò nò, dite*
Dite a monna Giouanna, che non dubiti
Del suo Nastagio, che gliè mezo santo.
Nu. *Santo so dir, che mangia, tener la*
Moglie in uilla, e far quì cene, e strauize?
Fil. *Cotesta è una Stiaua, che Nastagio*
Ha compera, e la uuol tenere in casa
Per leuar briga a uoi, che state uecchia.
Nu. *Santo chi l'ode, la cosa starà pure*
Come diceua Polito? ò uecchiaccio,
Santo disse Filippo? F. *Oh è ei però*
Sì gran male (monna uoi) a comprar una
Stiaua giouane? N. *Si, e perche farne?*
Fil. *I bisogni di casa, far'il pane.*
Nu. *E' uero; ma in qual madia? oh io mi intendo*
(Hormai) del dolce, e del forte: F. *Rifare*
Le letta: N. *Anzi disfarle.* F. *Oh uoi haue*
Inteso, che Nastagio la uolesse
Per se? N. *E per chi altri poss'io intendere?*
Per e' uicini? V dite, e' potrebb'essere.
Fil. *E l'hà compra per uno amico suo.*
Nu. *Deh non la rimestate più, che quanto*
Più ne dicessi, men ne crederrei.
Fil. *Io ho uoluto un pò la burla (a dirla*
Come la stà) cotesta Stiaua è mia:
(Ma non ue ne uenisse detto nulla
A persona.) N. *Si si state sicuro;*
Ch'i non ne parlerò. F. *V dite.* N. *E' basta.*
Fil. *V dite.* N. *Fate con la buona sera.*

Nu. *Credendolo coprire, e il'ho scoperto,*
Se e' non lo caccian' uia ben ne uà egli;
Ma i mi sono dondolato, e intanto
La Stiaua sarà ita uia; ò ecco
Il mio figliuolo è Ipolito, a Dio,
E' non è tempo à battere in camicia.

SCENA TERZA.

Alfonso, & Ipolito.

Alf. *Deh lasciatemi stare.* I. *I l'ho trouata.*
Alf. *Non mi accrescete il fastidio.* I. *Io ui dico,*
Ch'io ho parlato alla Stiaua. A. *Eh Ipolito.*
Ip. *Sopra de l'honor mio, e anco è in luogo*
Sicuro, e a posta uostra. A. *Io torno uiuo,*
Se gliè così. I. *Certissimo.* A. *In che luogo*
Si troua? I. *In casa un uostro grand'amico,*
E uò, che uoi le parliate. A. *Di grazia.*
Ip. *Adagio un poco, la fanciulla uostra*
E' in casa mia, e mio padre l'ha compera,
O finto di comprarla; è a mio giudizio
La serba a uostro padre. Hora io disegno
Di farla doppia di figure a i uecchi.
Alf. *I ui son stiauo in eterno.* I. *I non uoglio*
Stiauo di sì gran prezzo. A. *Andian' da lei.*
Ip. *Ecco Gorgoglio.* A. *A sua posta, a me basta*
Di ueder lei. I *Entriamo adunque in casa.*

SCENA QVARTA.

Gorgoglio solo.

Tal cosa uiene un tratto a l'improuiso,
Che non torna aspettandola in mill'anni;
Questa è stata pur'hoggi gran uentura
Trouar la Stiaua, per chi'l mio padrone
Si tribola, con quella uecchia grima
Sola, e hauer con me per sorta tanti
Galeotti, che io potessi torla,
E portarnela uia cosi di facile
Per quella uia? Senz'un romor'al mondo;
Il padron douerrà darci la mancia,
E di buono, hor che l'è condotta in naue
A trouarlo, e' sarà uerso Dogana,
Se non, in cerca, ch'io lo ueddi dianzi
Bracheggiar, ciò che ci è; Ecco suo padre,
Vonel io domandar? Nò, che e' ci è collora.

SCENA QVINTA.

Filippo solo.

In fatto io non ho a hauer hoggi mai bene,
Nè godimento di quel musin' d'oro;
Quella Stregaccia m'ha dato la mala
Sera dicendo, che la le sia stata
Tolta quà per istrada, e non sapere
Da chi; come se proprio, ò ella fusse
Cieca, ò e' fusse meza notte; ma

(Co

(Cosi si fiacchi'l collo) come la
Lo fa, e ci ha tenuto mano, che
Queste poltrone son prouisionate
Di questi grossi, e sotto quel fauore
Fanno di noi, come di palla al uento:
S'io non la trouo, i le uò fare un frego
In su'l mostaccio in ogni modo, che
Altro modo non ci ha da uendicarmi;
Che chi s'è messo a torla, nella strada
Gli debbe bastar l'animo a tenerla,
Fa tuo conto noi sian'n un'altro Mondo,
Ché il pescie grosso inghiottisce'l minuto.

SCENA SESTA.

Ipolito, Nastagio, Alfonso, Filippo.

Ip. *Si che io non conosco monna Papera.*
Nast. *Dille, che almanco ce la raccompagni*
Insino a qui. A. Mandate, se e' ui pare
La Serua in tanto per mia madre. Ma
Ecco mio padre quà. F. Vn tratto uolli
Saltare, e detti delle schiene in terra.
Nast. *Bene stia'l mio Filippo. F. E tu non possa*
Stare nè ben, nè presso. N. Oh perche questo?
Fil. *Perche tu m'hai rouinato con tante*
Tue cautele, cacasangue ti
Venga. N. Dà quà la mano, alto dà quà,
Che ci hai stracco horamai, buon prò ti faccia.
Fil. *Mal ti uenga, e ti giunga intendi, ò puollo*
Far'il Cielo, che tu sij cosi balordo?
Dì che buon prò ci faccia? e di che tanta
Galloria?

Galloria? che harai contenta mogliata?
E fatto seco pace? e? cioncio molle.
Alf. *O mio padre, che dite uoi? I. Oh Filippo*
Eh habbiate rispetto. F. Oh uedi, uedi,
Che bella ragunata? Bè i son chiaro;
Voi me l'hauete carica, Eh garzoni
I non ne uoglio ueder altro. N. Noi
Siamo felici. F. Adagio, e' ci sarà
Più di quattro ma' passi. N. Io ho trouata
Vna figliuola. F. Se tu l'hai trouata,
E tu t'habbia, che n'ho io che fare? N. Ascolta
La Stiaua (oh ascolta) che tu mi mettesti
Stamani in casa, è mia figliuola. F. La
Stiaua, che io ti messi in casa, è mia,
E si la uo' per me, intendila? Semplice
Fa pur disegno tu, e questi (á diruela
A lettere di scatole, sur altro,
Che io mi chiamo fa far altri, intendila,
Che chiacchiere da ueghia? N. Odi Filippo,
Io non ti uoglio tor nulla del tuo,
Nè ti parlo per chiacchiera; Ma sappi,
Che cotesta fanciulla è mia figliuola.
Fil. *Che tua figliuola? N. Figliuola legittima.*
Fil. *Non l'ha costui condotta di Leuante?*
O i sarei cordouan, ti fo dire.
Maggior, che que' di lacca d'Andrinopoli.
Nast. *Io ti darò tal contrasegno. F. Si*
Il contrasegno è, ch'io ui ueggo insieme,
Che ui siate indettati a farmi fare
Simon di Marco, e compagni, un gonfiaua,
E l'altro scorticaua? sua figliuola,
O ue che figliuolaccio a quest' botta;

Nast.

Nast. Ha tu à memoria, che hor fan sedici anni,
Che e' mi fu tolto da Mori una mia
Figliuola di tre anni, che tornaua
Con la Balia da l'Elba, che u'er' ita
Con essa là a ueder mia sorella?
Fil. Ricordomi d'hauerlo udito dire?
Nast. Questa fanciulla è dessa, la qual fu
Venduta da i Corsari, che la predorno,
In Pera, Il tuo figliuolo innamorato
Di lei, là la comprò, & qua condottala,
Tu me la desti, Io la condussi in casa;
Ma tornataci mogliama di uilla,
E dato a l'armi, per chetar la furia
Io la cauai con tal fretta di casa,
Che per inauertenza, ella lasciò
Su una scatoletta, la qual sendo
Veduta dalla mia monna Giouanna,
La conobbe, e per lei la sua figliuola.
Fil. Le parlò forse la Scatola? N. Si.
Perche la ui trouò dentro più breui
Infilati in un nastro, che ue n'era
Vn di mano d'un mio figliuol, che è morto;
Et il Corsale haueua in quella scatola
Messo una scritta, che diceua doue
E quando e' la predò. Ilche riscontro
Con il mio libro trouo, che la batte
Per lo apunto, e in effetto, che l'è dessa,
Et che'l tuo figliuolo è stato causa
Di liberarla, e di condurla quà;
Et è tra loro un'amicizia intrinseca
D'altro che di parole, e fia ben fatto
Per l'honor di ciascuno, e per la pace,

Che e' la sposi per moglie; e della dote
Noi ne faren' d'accordo. F. Adagio un poco,
I non so le mie cose cosi presto;
Se e' uorna moglie. A. La moglie, ch'i uoglio
E' questa. F. Tu farai quel che farà
Conueniente. A. Questo apunto apunto
E' quel che si conuiene. N. Dimmi Filippo
Non sian' noi pari di grado? F. Oh Nastagio
Se questa fusse tua figliuola; si
E ci consentirei; ma che sa' tu
Chi la si sia? Duo berenzi, una poliza,
O e' si uà per tante strade a Roma,
Tu sei bonario, e questi giouanacci
Se ne sono aueduti. N. O credi tu
(S'io non hauessi ben riscontro il tutto)
Ch'i uolessi sborsar la dota? F. E quanto?
Nast. *Quant' io detti a quell'altra mia, dumila.*
Fil. *Dapoi che tu, che hai a sborsar lo credi,*
I lo crederrò anch'io, che l'ho a riceuere,
E anco ueggo, che e' non mi bisogna
A domandar Alfonso se lo crede,
E se se ne contenta? A. Mal potrei
Contrariare le parole a l'opere.
Fil. *I son contento, & ti tocco la mano.*
Nast. *Buon prò ci faccia. F. Quel che è stato, è stato;*
Ma io uorrei saper, chi fu di uoi,
Che la rapì a quella uecchiarella?
Non poteuate uoi lasciar, che ella
La conducesse a casa sua? N. Farnetichi
Tu? ò che fai? F. Non farnetico mica,
Nè chi la tolse. N. Tolse che? F. La Stiana,
(Che non so'l nome suo) a monna Papera.

Alf.

Alf. *E quando le fu tolta? P. Hor cosi fateui*
D'altro parere. N. O non l'ha monna Papera?
Fil. *Duo uolte per la fretta. I. E' non l'ha in casa?*
Fil. *Se uoi gnene toglieſti per iſtrada?*
Mal ue la può hauere. A. Noi nò. F. Voſtr'huomini
Baſta che la reſtò senz'eſſa. A. E noi
Non gnen'habbian' leuata. I. O queſto fia
Ben peggio adeſſo. A. O mia fortuna triſta.

SCENA SETTIMA.

Gorgoglio, Alfonſo, Ipolito, Filippo, Naſtagio.

Gor. *Oh pur lo ritrouai. F. Dice, che e' furno*
Marinari. A. Deh ſi correte Ipolito
Per la famiglia della Corte, e io
In tanto andrò uerſo'l porto. I. Ecco fatto.
Gor. *O padrone, ò padrone. A. Chi chiama? G. Io ho*
La uoſtra Adelfia nella naue corſala
A una donna. A. Và, corri, e raggiugni
Ipolito, che è, uello là giù.
Fil. *Che ci è di nuouo? A. E trouata; Gorgoglio*
La leuò alla uecchia. F. O triſto ladro.

SCENA OTTAVA, & vltima.

Alfonſo, Ipolito, Gorgoglio, Filippo, & Naſtagio.

Alf. *Voi hauete inteſo. I. Gorgoglio ha dimoſtro,*
Che e' ui uuol bene. A. E io gli moſtrerò,
Che e' non ſerue ad ingrato. G. I ui ringrazio.
Alf. *Andiamo al porto Ipolito, e uoi intanto*
Mie padre andate per mia madre, che
La faccia motto in caſa di Naſtagio

Alla

Alla sua Nuora. F. O conducila a casa
Nostra, se l'è nostra famiglia. N. Adagio
Ell'è famiglia mia per hoggi: A. Fate
Quel ch'i u'ho detto. I. Vien con noi Gorgoglio

Gor. *Io non so nulla, e ueggo tanta festa,*
Che io stupisco. I. Tu l'udirai dire,
Vien pur uia, che Alfonso uola. G. Andiam.

Nast. *Parti, che'l tuo figliuol netti il paese.*

Fil. *Egli ha ragione, ch'i non uiddi mai*
La più bella fanciulla. N. Odi Filippo,
Ell'è tua Nuora. F. Ah tienmi tu per pazzo?
Io le uorrò testè tutto'l mio bene,
Come a mia Nuora; e hoggi gnene uoleuo
Come a mie Stiaua. N. Io intendo, e so benissimo,
Che tu sai nauigar per ogni uento.

Fil. *Gran mercè a te. N. Horsu tu di costà,*
E io in casa di quà, e stasera
Vò, che e' si faccia un bello sguazzo à spese
Di chi comprò la roba. F. Io mi contento
Della spesa. N. Brigata, non state
A disagio; perche se la fanciulla
Non s'è ueduta quando l'era Stiaua,
La non uorrà hor faruisi uedere
(In habito seruil) donna nouella.
La moglie di Filippo è uecchia, come
La mia, si che e' non salua anco la spesa
A spenderci tantin di tempo. F. Adunque
Come se dire, andateui con Dio
Felicemente. E se la nostra fauola
V'è sodisfatta, come si desidera,
Fatene segno d'allegrezza, e bastaci.

IL FINE.